

Rassegna stampa del

26 Marzo 2013



L'impatto sugli enti locali. Interessata anche la liquidità di cassa

Lo sblocco del Patto può valere 12 miliardi

Eugenio Bruno

ROMA

Il doppio allentamento dei vincoli potrebbe valere fino a 12 miliardi. Tra avanzi di amministrazione, residui passivi, liquidità in cassa e trasferimenti dalle Regioni agli enti locali. È una prima stima del possibile impatto sui bilanci di Comuni e Province delle misure che il Governo ha promesso di varare alla voce «Patto di stabilità». Numeri che ora andranno verificati con le disposizioni che l'Esecutivo in carica (o quello futuro) decideranno di mettere nero su bianco in un decreto.

Se si escludono i 40 miliardi dell'intera operazione e l'intenzione di intervenire in due fasi - 20 miliardi nella seconda metà del 2013 e altrettanti nel 2014 - cifre ufficiali sul valore dell'allentamento del patto ancora non ci sono. A quota 12 miliardi si arriva incrociando le intenzioni conte-

nute nella relazione sui saldi di finanza pubblica approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì con i (pochi) colloqui tecnici tra le parti.

In uno di questi briefing è stato chiarito che il primo dei tre strumenti in arrivo (lo sblocco degli «avanzi di amministrazione disponibili») avrà una portata più ampia della semplice interpretazione letterale della misura. Accanto agli avanzi dovrebbero infatti essere liberate anche liquidità di cassa e residui passivi. Se così fosse i sindaci sarebbero pronti a mettere sul piatto i 9 miliardi rilanciati durante la manifestazione Ance-Anci di due giorni fa. A cui andrebbero aggiunti i 2 miliardi già pronti delle amministrazioni provinciali.

Al conto potrebbe poi aggiungersi un altro miliardo prodotto dall'allentamento del Patto di stabilità per le Regioni. Che, stando sempre alla relazione, sarebbero

autorizzate a sfiorare il tetto alla spesa corrente con i pagamenti effettuati sui loro residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province. Ma questo numero è tutto da verificare perché non sono molti i governatori che potranno beneficiarne. Specie al Nord dove il flusso dei pagamenti è stato storicamente più regolare e dunque i fenomeni di liquidità bloccata sono decisamente più rari. Diverso è invece il caso del Lazio che secondo alcune stime potrebbe liberare da solo quasi un miliardo.

Un appello ad accelerare è giunto ieri dal presidente dell'Anci. Anche perché - ha ribadito Graziano Delrio ai microfoni di Radio 24 - «se anche il ministro dell'Economia Grilli non facesse un provvedimento in cui dice che non ci metterà sotto il giudizio della Corte dei Conti per violazione del patto di stabilità, noi daremo comunque quei 10 miliardi». Gli ha fatto eco il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta: «L'emergenza sui pagamenti alle imprese è immediata: non possiamo mettere in piedi misure che inizino a produrre i primi risultati tra sei mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



Euribor 3m/360	↑	Euribor 6m/360	↑	Euribor 12m/360	↑	Irs 6M/10Y	↑
0,2150		0,3390		0,5530		1,6850	
1,90	var.%	1,50	var.%	0,55	var.%	1,26	var.%
-73,68	var.% ann.	-69,73	var.% ann.	-61,99	var.% ann.	-27,84	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 22.03. Valuta 26.03

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Eurepo

1 w	0,088	0,089	0,023
2 w	0,094	0,095	0,021
3 w	0,103	0,104	0,020
1 m	0,120	0,122	0,019
2 m	0,172	0,174	0,021
3 m	0,215	0,218	0,021
4 m	0,254	0,258	—
5 m	0,296	0,300	—
6 m	0,339	0,344	0,024
7 m	0,375	0,380	—
8 m	0,413	0,419	—
9 m	0,449	0,455	0,029
10 m	0,485	0,492	—
11 m	0,521	0,528	—
1 a	0,553	0,561	0,031

Media % mese Febbraio

1 m	0,121	0,123	—
2 m	0,176	0,178	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,366	0,371	—

IRS

Tassi del 22.03

Scad. Den. Lett.

1Y/6M	0,41	0,43
2Y/6M	0,49	0,51
3Y/6M	0,59	0,61
4Y/6M	0,74	0,76
5Y/6M	0,91	0,93
6Y/6M	1,09	1,11
7Y/6M	1,25	1,27
8Y/6M	1,41	1,43
9Y/6M	1,56	1,58
10Y/6M	1,68	1,70
11Y/6M	1,78	1,80
12Y/6M	1,88	1,90
15Y/6M	2,11	2,13
20Y/6M	2,25	2,27
25Y/6M	2,29	2,31
30Y/6M	2,32	2,34
40Y/6M	2,39	2,41
50Y/6M	2,44	2,46

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 22.03	Var.% glor	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,2948	0,294	-1,86
Giappone	Jpy 122,8500	-0,081	8,13
G. Bretagna	Gbp 0,8528	0,135	4,50
Svizzera	Chf 1,2212	-0,106	1,16
Australia	Aud 1,2412	0,299	-2,36
Brasile	Brl 2,6072	1,345	-3,57
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,3259	0,363	0,93
Croazia	Hrk 7,5945	-0,007	0,49
Danimarca	Dkk 7,4527	-0,005	-0,11
Filippine	Php 52,8770	0,527	-2,27
Hong Kong	Hkd 10,0517	0,292	-1,70
India	Inr 70,3610	0,473	-3,03
Indonesia	Idr 12629,6500	0,449	-0,66
Islanda *	Isk —	—	—
Israele	Ilc 4,7295	-0,013	-3,99
Lettonia	Lvl 0,7023	0,086	0,66
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,0295	-0,012	-0,13
Messico	Mxn 16,0711	0,529	-6,48

Valute	Dati al 22.03	Var.% glor	Intz anno
N. Zelanda	Nzd 1,5559	0,420	-3,03
Norvegia	Nok 7,5395	-0,113	2,60
Polonia	Pln 4,1803	-0,060	2,61
Rep. Ceca	Czk 25,8320	0,074	2,71
Rep. Pop. Cina	Cny 8,0433	0,199	-2,16
Romania	Ron 4,4283	0,233	-0,36
Russia	Rub 40,0100	0,182	-0,79
Singapore	Sgd 1,6177	0,279	0,41
Sud Corea	Krw 1449,4500	0,771	3,07
Sudafrica	Zar 12,0706	0,546	8,04
Svezia	Sek 8,4232	0,691	-1,85
Thailandia	Thb 37,9640	0,813	-5,91
Turchia	Try 2,3558	0,568	0,03
Ungheria	Huf 307,2500	0,599	5,11

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 160,5311 -0,899 -5,21

Barclays a caccia di «alfa»

di Maximilian Cellino

«Se il beta crolla, cerchiamo l'alfa». Nel linguaggio esoterico di gestori e trader una fase come quella attuale può riservare opportunità interessanti sul mercato delle valute, sicuramente molto più che nel recente passato. «Il contesto generale di politiche monetarie espansive - sottolinea Barclays nell'ultimo report trimestrale - ha aiutato i mercati ad allontanarsi dalla logica risk-on/risk-off allontanando quindi la correlazione fra i prezzi delle attività finanziarie dai massimi storici». E quando c'è meno «beta», cioè quando gli asset di investimento mostrano una minore correlazione con l'andamento del mercato, la situazione si fa più interessante e si può andare a caccia di singole occasioni, l'«alfa» appunto. Dove stiano poi queste opportunità è probabilmente un po' meno chiaro, anche se Barclays qualche idea in merito ce l'ha: lo yen e la sterlina continueranno a scendere, per esempio, entrambe colpite dalle politiche ultra-espansive delle rispettive banche centrali. Il dollaro è invece destinato a rivalutarsi (del 4% da qui a fine anno), mentre l'euro appare certamente meglio valutato a 1,29 di quanto non lo fosse a 1,36.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri. Il premier pre-incaricato parte da soli 122 voti certi

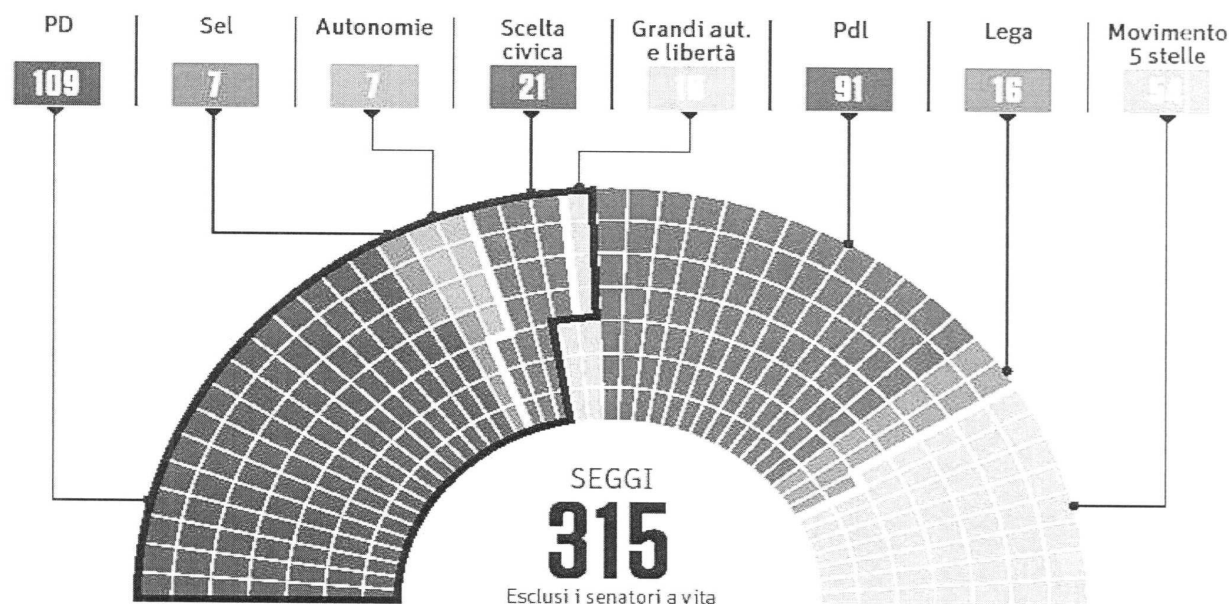
Missione (quasi) impossibile al Senato: Monti, Mpa e Grande Sud non bastano



SENATO

158

MAGGIORANZA
RICHIESTA



Riccardo Ferrazza
ROMA

Ci risiamo. Come nel 2006, il centrosinistra deve passare attraverso la lotteria del Senato per formare il Governo. A guardarla retrospettivamente, la missione di Romano Prodi appare oggi tutto sommato semplice rispetto a quella sulla carta impossibile in cui si è imbarcato Pier Luigi Bersani. Al Professore mancavano una manciata di voti e fece leva sui senatori a vita. Il segretario democratico, invece, ha di fronte a sé un muro che potrà scalare solo se qualcuno (Silvio Berlusconi) gli tenderà la mano. Magari dando il consenso a un "soccorso" da parte del gruppo Grandi autonomie e libertà che raccoglie esponenti di Grande Sud, dell'Mpa e "prestiti" proprio dal Pdl per consentire la costituzione del gruppo autonomo. Scenario che da ieri sembra ancora più improbabile.

Ipotesi e indiscrezioni. Senza le quali, però, l'aritmetica dei gruppi a Palazzo Madama non lascia scampo. Il quorum dei 158 voti (senza contare i senatori a vita che porterebbero l'asticella a

160) è lontanissimo. Data per scontata la contrarietà del Movimento 5 Stelle a una fiducia a Bersani, il segretario democratico deve fare i conti partendo naturalmente dai suoi 109 senatori (tre iscritti al gruppo misto per consentire a Sel di eleggere il capogruppo). Ci sono poi i sette eletti della formazione di Vendola, Riccardo Nencini (segretario Psi) e Fausto Guilherme Longo (senatore socialista eletto

IL SOCCORSO

Barani, senatore iscritto a Gal: «Sulla fiducia ogni decisione concordata con il Pdl». Ma il sostegno del M5S resta decisivo

all'estero), entrambi iscritti al gruppo per le Autonomie. Componente da cui arriverebbero altri sì alla fiducia a un Esecutivo guidato dal vincitore delle primarie del centrosinistra: i tre esponenti della Südtiroler Volkspartei (Karl Zeller, Hans Berger e Francesco Palermo) e i due dalla

Provincia autonoma di Trento (Franco Panizza e Vittorio Frazzini), quello della Val d'Aosta. Il totale fa 123, da cui va sottratto Pietro Grasso che come presidente del Senato non vota.

Mancano 36 voti (38 con i senatori a vita). Da dove possono venire? Se votasse la fiducia a Bersani, Scelta civica porterebbe in dote 21 voti: molti ma ancora insufficienti. Ci sarebbero la Lega e i suoi 16 senatori con cui si arriverebbe a quota 159 ma un sostegno esplicito del gruppo leghista è improbabile se non impossibile. Ecco perché qualcuno dalle parti del centrosinistra guarda con interesse al gruppo Grandi autonomie e libertà: dieci senatori di varia "estrazione" (tre del Grande Sud, 2 Mpa e il resto Pdl "in prestito"). «Sono certo che nessuna scelta sulla fiducia al governo Bersani sarà presa da Gal senza che prima venga concertata con il Pdl» ha precisato Lucio Barani. Anche con l'"aiutino" di Gal, però, l'Esecutivo non ce la farebbe a vedere la luce. A meno che qualche "grillino"...

@ricferr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dai pagamenti Pa aiuto alla ripresa»

Bankitalia: sostegno all'attività di impresa fondamentale - «Rischi dall'incertezza politica»

Rossella Bocciarelli
ROMA

«Al fine di preservare la prospettiva della ripresa congiunturale, sono necessari interventi a sostegno dell'attività d'impresa. Le misure in discussione, relative al pagamento da parte della pubblica amministrazione dei debiti nei confronti dei fornitori, se attuate con prontezza, forniranno un contributo fondamentale».

È la Banca d'Italia a promuovere, anzi a raccomandare di mettere in opera presto la liquidazione dei debiti dello Stato e degli enti locali verso le imprese. E lo fa, attraverso le parole del suo vicedirettore generale Fabio Panetta, spinto dalla preoccupazione per un quadro congiunturale nel quale il ritorno della crescita economica alla fine del 2012 appare in questo momento tutt'altro che scontato. «Nelle ultime settimane sono riaffiorate incertezze circa l'evoluzione dell'economia italiana» ha detto Panetta, nel corso del suo intervento al seminario annuale di Bankitalia insieme con l'Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e Borsa. «La ripresa, pur moderata, prevista per la parte finale dell'anno» ha aggiunto «è minacciata dalla imprevedibilità del quadro politico interno e dal riemergere di turbolenze finanziarie nell'area dell'euro, che potrebbero incide-

re sulla fiducia degli operatori e sull'attività di investimento».

In pratica, quindi, il combinato disposto dello stallo politico interno e della crisi di Cipro gravano sulle prospettive di uscita da una recessione che nelle stime del governo sarà quest'anno diportata non inferiore all'1,3 per cento del Pil. Il dirigente di via Nazionale ha del resto ricordato che i problemi dell'economia italiana vengono da lontano: «L'economia italiana sta attraversando una fase di profonda difficoltà, in

LE DIFFICOLTÀ

Il vicedirettore generale Panetta: negli ultimi 5 anni crisi finanziaria, instabilità del mercato del debito sovrano e due recessioni

cui le debolezze strutturali sono acuite dallo sfavorevole momento congiunturale: nell'arco di cinque anni» ha sottolineato Panetta «essa ha dovuto far fronte alla crisi finanziaria, all'instabilità del mercato del debito sovrano, a due profonde recessioni. Dall'avvio della crisi» ha aggiunto «il Pil è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600 mila unità». Il vice direttore di Bankitalia ha poi sottolineato che non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un ade-

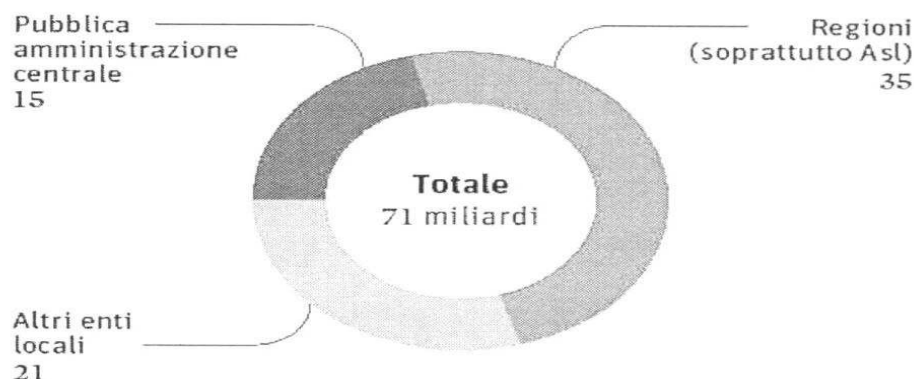
guato sostegno finanziario. Essenziale dunque, che oggi le banche mantengano un «sufficiente grado di copertura dei rischi» in modo da mantenere la fiducia degli investitori e di continuare ad attrarre finanziamenti esterni a basso costo. È essenziale – ha spiegato ancora Panetta – per continuare a garantire un adeguato flusso di credito a famiglie e imprese. Con una contrazione del credito del 3% su base annua a gennaio e con i crediti deteriorati che hanno raggiunto il 12,8%, secondo Panetta è giunto il momento che le banche ripensino il loro ruolo non solo per recuperare redditività, ma anche per rafforzare «la loro capacità di servire l'economia reale».

Per questo, nel medio termine le strade suggerite alle aziende di credito sono due: la prima prevede la necessità di favorire, potenziandolo, il ricorso diretto delle imprese al mercato dei capitali, visto che in Italia sono quotate solo 230 aziende, contro le circa 700 di Francia e Germania. Quindi, «per consentire un maggior ricorso al mercato, le banche devono stabilire con le imprese vere relazioni di lungo periodo». La seconda strada è quella delle nuove tecnologie e, quindi, di una diversa organizzazione del lavoro, spostando in maniera più decisa l'attività dai canali distributivi tradizionali a quelli più avanzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti della Pa con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: ministero dell'Economia

48 miliardi

La richiesta di Confindustria

Il valore dei debiti Pa da liquidare subito per rilanciare l'economia

10,2 miliardi

Gli investimenti in tre anni

Quelli previsti da Confindustria con lo sblocco dei pagamenti

40 miliardi

L'impegno del governo

L'ammontare dei debiti Pa da pagare (20 mld nel 2013 e 20 mld nel 2014)

+1,3%

L'impatto sul Pil nel 2014

La crescita stimata dal governo con l'immissione di liquidità

Il vicepresidente Ue a Caserta. «L'Europa vuole solo conoscere la cifra esatta dei crediti insoluti e il piano del Governo»

Tajani insiste: smaltire tutti i debiti pregressi

Vera Viola
CASERTA

«I quaranta miliardi resi disponibili dal Governo italiano per pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese sembrano troppo pochi: la cifra contraddice tutte le stime. Credo che sia necessario fare un altro passo per pagare tutto il pregresso». È chiaro e diretto Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, che ieri ha partecipato, nel Belvedere di San Leucio (Caserta), all'incontro promosso dal Comitato interregionale Mezzogiorno del Gruppo Giovani di Confindustria, alla cui guida è stato nominato nei giorni scorsi Silvio On-

tario. Incontro dedicato al tema «Diamo vita alle idee per favorire la nascita di nuove imprese», organizzato anche con il contributo di Confindustria Caserta (presieduta da Luciano Morelli) e del gruppo Giovani della Campania di Carlo Barbagallo.

«L'Italia può pagare i suoi debiti – ribadisce Tajani – L'Europa chie-

CONFINDUSTRIA

Per il vice presidente Laterza bisogna fare presto: «Solo al Sud l'arretrato ammonta a 17 miliardi, cifre rilevanti per un'economia depressa»

de solo di poter conoscere la cifra esatta dal debito e un piano in base al quale il Governo intende operare. Sia chiaro, non serve autorizzazione, ma chiediamo chiarezza: stiamo facendo lo stesso discorso in tutta Europa». Quale Governo dovrà agire? Per Tajani il «principio della continuità amministrativa» pone in condizione di operare anche quello attuale.

«Del resto – si inserisce Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno – lo abbiamo detto molte volte: occorre fare presto. Soprattutto nel decidere con quali strumenti e procedure agire per dare il via al pagamento dei debiti.

Al Sud ci risulta che ammontino a 17 miliardi: una partita rilevante per un'economia depressa». Per Laterza, c'è spazio per le start up che possono disporre di 190 milioni ricavati nell'ambito della riprogrammazione dei fondi Ue.

In Italia – per il commissario Tajani – troppe imprese muoiono per credito. «Ma come i cittadini – aggiunge – anche lo Stato ha il dovere morale e legale di rispettare i propri impegni». Per Tajani occorre cambiare: «L'Europa – dice – ha privilegiato una politica basata su finanza e servizi, ponendo l'industria nell'angolo. Ma solo un'economia basata sull'industria produce nuova ricchezza». Basta, insomma, puntare solo sui sacrifici che si sono rivelati anche perniciosi. Come agire? L'elenco non è breve. «Sollecitare il mercato interno, ad esempio». Il commissario europeo cita il possibile accordo di libero scambio tra Ue e Usa.

E poi l'Italia, e soprattutto il suo Mezzogiorno, devono migliorare l'impiego dei fondi europei. «L'Europa di soldi ne ha dati – dice Tajani – 80 miliardi tra 2000 e 2013 senza contare la politica agricola. Il Sud ha impegnato finora il 60% e ha erogato un terzo. Poco. Oltre tutto, perdere i fondi europei significa perdere anche fondi nazionali di cofinanziamento». Si può fare di più – sostiene – con la Bei, utilizzando i project bond che possono consentire finanziamenti per 4 miliardi per opere infrastrutturali, elemento chiave per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Crediti, tutti subito non si può»

Monti: anticipati i tempi, ma l'ok Ue non è un via libera illimitato

Marzio Bartoloni

Senza il rigore – «vera base per la crescita» – non potevano arrivare le aperture di Bruxelles sugli investimenti pubblici e soprattutto sulla possibilità di smaltire almeno parte dei debiti della Pa. Nonostante il netto invito alla cautela che arriva da Bruxelles – proprio mentre il premier uscente riferisce prima al Senato e poi alla Camera dell'ultimo vertice europeo del 14-15 marzo – Mario Monti rivendica la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti verso le imprese.

Monti nel suo doppio intervento di ieri alle Camere ha difeso ancora una volta la linea dei sacrifici: «Gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli». Una linea che ha evitato l'«imposizione del tallone coloniale di una troika che viene in un Paese a dettare regole». E poi ha ricordato come sia stata la stessa Commissione Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica» e che «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Una deroga per i pagamenti, questa, che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è «generale» e «illimita-

ta»: «Si chiede da più parti che il Governo paghi il debito tutto e subito – ha sottolineato il premier – anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione Ue non significa un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit».

Per ora insomma le due tranche previste per smaltire parte del debito – 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014 – sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese», anche perché bisogna tenere conto che le maggiori spese dovranno essere coperte «emettendo titoli del debito pubblico e

L'OBIETTIVO

«Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare a eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa»

quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Monti, comunque, non chiude la porta a un possibile rialzo dello smaltimento dello stock di debito su cui peserà però la «risposta dei mercati». Ma la decisione spetterà al prossimo Governo: «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia». E poi il suggerimento del pre-

sidente del Consiglio uscente è anche quello di «non pregiudicare subito tutti i margini» di manovra, che potrebbero essere utilizzati dal prossimo Governo per misure sul «cuneo fiscale o l'occupazione». Insomma la situazione è sotto controllo tanto che premier uscente si dice «lieto di consegnare al futuro Governo un Paese che non ha problemi» sui conti.

Monti ha poi chiarito, come aveva già spiegato il ministro dell'Economia Grilli, l'impossibilità di approvare subito un decreto per sbloccare i pagamenti «senza prima presentare preliminarmente una nota di variazione» del Documento economico e finanziario (Def). Solo dopo l'approvazione delle Camere – che potrebbe arrivare già il prossimo 2 aprile – «il Governo potrà presentare il decreto con i tempi operativi».

Infine il premier dopo aver ricordato ai parlamentari che il debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani «è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni», ha rivendicato la vittoria – dopo un lungo braccio di ferro con alcuni Paesi Ue, tra cui la Germania – sullo scudo anti-spread. Scudo ancora non utilizzato, «ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato ed è stato possibile ottenerlo – ha aggiunto – perché il Governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni Paesi volevano, Italia compresa, ma che andava legato all'avvio dello scudo». «Alla fine – ha concluso Monti – abbiamo ottenuto entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI DI BRUXELLES

Il nodo deficit

Nonostante il netto invito alla cautela arrivato proprio ieri da Bruxelles, Mario Monti ha rivendicato in Parlamento la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti della pubblica amministrazioni verso le imprese

I debiti Pa

Monti ha ricordato come sia stata la stessa Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica». Una deroga che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit»

Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

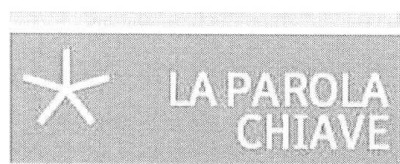
Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sot-

toposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte

L'APERTURA EUROPEA

A metà mese Rehn e Tajani avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati



Procedura per deficit eccessivo

● In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto disavanzo/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni

- potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sui conti pubblici**DEFICIT****La variazione sul 2013**

Secondo il governo gli interventi programmati di sblocco di una parte dei debiti relativi a spesa per investimenti, dell'ordine dello 0,5% del Pil, porterebbe l'indebitamento netto 2013 dal 2,4 al 2,9%

LA STIMA

2,9%**L'IMPATTO****Rispetto dei vincoli**

La variazione dello 0,5% dell'indebitamento a livello programmatico non violerebbe i vincoli di bilancio imposti a livello europeo poiché non si sfora il tetto del 3% del deficit/Pil

LO SCOSTAMENTO

0,5%**I DEBITI PA**

Secondo l'unica stima ufficiale – quella diffusa dalla Banca d'Italia – i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici ammontano a 71 miliardi. Una cifra che però secondo molti è sottostimata

LO STOCK (STIMA)

71 miliardi**SPESE PER INVESTIMENTI**

È la parte di debiti della Pa che avrebbe effetto sul deficit. La stragrande maggioranza (circa l'80% dei circa 71 miliardi) per questioni contabili risulterebbe già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit

LA QUOTA

14 miliardi

Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap

Marco Morino
MILANO

■ Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non arretra di un millimetro: lo ha detto domenica al presidente incaricato, Pierluigi Bersani, lo ha ribadito ieri sera a Milano al circolo della stampa: sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, riconoscendo alle imprese quanto gli spetta (almeno in parte), è indispensabile, urgente e indifferibile. «Uno Stato che non paga i suoi fornitori – dice Squinzi – è uno Stato incivile. Le imprese hanno diritto a ottenere i propri soldi».

Squinzi parla con pacatezza, ma le frasi che pronuncia pesano come sassi: «Abbiamo chiesto al Governo – ricorda Squinzi – di sbloccare 48 miliardi di mancati pagamenti sui 71 complessivi stimati dalla Banca d'Italia. Io, però, non credo a questa valutazione, i debiti della Pa sono molti di più. Almeno 100 miliardi di euro, forse anche 140 includendo ciò che è dovuto dallo Stato come rimborso di imposte. Le imprese sono disperate, i fallimenti si susseguono. Sbloccare gli arretrati della Pa darebbe un'iniezione immediata di liquidità che consentirebbe alle nostre imprese di tornare a respirare». Una battaglia di civiltà, secondo Squinzi, ancor prima che economica.

Il secondo fronte è quello dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), da sempre considerata dalle imprese una tassa odiosa e iniqua. Anche l'Irap, secondo il presidente di Confindustria,

non è degna di un Paese civile. Secondo Squinzi è urgente modificare l'Irap «togliendo il lavoro dalla base imponibile, perché è un'imposta iniqua che grava su chi ha tanti dipendenti. L'ho chiesto con forza a Bersani. L'Irap è un'imposta che colpisce chi fa ricerca, chi produce, indegna di un Paese che vuole ritrovare la crescita. Andrebbe subito abolita».

Squinzi interviene, assieme al governatore della Lombardia Roberto Maroni (in partenza per Roma, dove oggi vedrà

ANCE

«Chiarezza sulle spese per infrastrutture»

■ «Il Governo chiarisca l'entità delle somme destinate ai pagamenti delle spese per infrastrutture. È ancora incerto il quadro dei pagamenti che si potranno sbloccare per le imprese di costruzione». Per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, «è ora che si facciano scelte che dimostrino efficienza nella spesa, che premino quella più virtuosa, come le spese per infrastrutture, e non solo quella corrente, a discapito dello sviluppo del Paese». La chiarezza chiesta al Governo, aggiunge il presidente dei costruttori edili, «sarebbe auspicabile che giunga anche dalla Ue da cui arrivano messaggi contraddittori».

Bersani), alla presentazione del libro, edito da Mursia, "La formula del Capitano" di Marco Pasetti. Il volume racconta due secoli di storia e di imprenditoria italiane attraverso la saga di una famiglia-azienda: i Ciccarelli (Marco Pasetti è l'attuale amministratore unico della società). Un'opera particolarmente apprezzata da Squinzi, «perché anche la mia, con la Mapei, è la storia di un'impresa-famiglia, che nel tempo si è trasformata in una realtà complessa. Le imprese familiari sono il nerbo dell'economia italiana, il nocciolo duro che saprà tirarsi fuori dalla crisi». Poi torna a battere il tasto della politica economica. «Noi – sottolinea Squinzi – dobbiamo mettere l'economia reale al centro dell'azione di governo. Molta parte della classe politica non si rende conto della situazione in cui versano migliaia di imprese. Gli imprenditori devono tornare ad avere fiducia. Solo così potranno ripartire gli investimenti». Il caso Cipro, secondo Squinzi, non è replicabile in Italia: «Sono contrario, e lo è anche l'Abi, a qualsiasi ipotesi di prelievo forzoso sui conti correnti bancari. Ma Cipro si trova in una situazione diversa rispetto all'Italia. Non credo – sostiene Squinzi – che l'Italia sia soggetta a questo rischio. Il nostro problema, come ho detto prima, è un altro: rimettere l'economia reale al centro dell'azione politica e di governo». Solo aiutando la manifattura, ragiona Squinzi, si aiuta il Paese a uscire dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. I chiarimenti sull'applicabilità della responsabilità solidale agli accordi che intrecciano lavori e forniture di beni

Contratti misti, decide la qualità

Determinante il carattere accessorio o meno delle prestazioni di servizio

**Massimiliano Lombardo
Benedetto Santacroce**

La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 2/E del 1° marzo 2013 ha escluso dall'ambito oggettivo di applicazione della norma sulla solidarietà fiscale prevista dall'articolo 13-ter decreto legge 83/2012, tra gli altri, gli appalti di fornitura di beni, argomentando che tale tipologia contrattuale, sebbene richiamata dal comma 28-ter, non è prevista negli altri commi 28 e 28-bis che invece richiamano esclusivamente l'appalto di opere o servizi.

Si pone però un problema interpretativo in presenza dei "contratti misti", nei quali cioè figurano prestazioni sia di forniture, che di lavori o di servizi. Si fa riferimento in particolare alla fattispecie disciplinata dalle norme pubblicistiche dell'articolo 14 del Dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), secondo cui è considerato "appalto pubblico di forniture" un contratto avente per oggetto la fornitura di prodotti e, a titolo accessorio, lavori di posa in opera e di installazione. A differenza che per i contratti misti di servizi, per i quali il Codice prevede un criterio quantitativo (l'appalto è considerato di servizi se il valore di questi supera il valore dei prodotti oggetto del contratto), per le forniture, nell'ottica del fedele recepimento delle direttive comunitarie, si ricorre a un criterio "qualitativo-funzionale".

Per individuare l'oggetto degli appalti misti di lavori e forniture, e quindi per conseguenza l'applicazione o meno del regime di solidarietà di cui all'articolo 13-ter, rileva il carattere accessorio o meno delle prestazioni e non tanto l'incidenza economica proporzionale dei lavori.

Secondo il legislatore la differenza tra il contratto di appalto e quello di compravendita (che costituisce il presupposto della fornitura) si desume dalla prevalen-

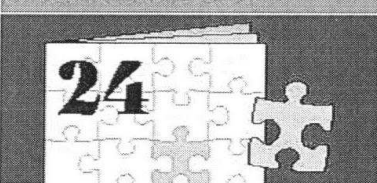
za, non tanto quantitativa quanto funzionale della fornitura della materia (vendita) ovvero della prestazione relativa al lavoro (appalto d'opera).

Come indicato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (deliberazione n. 81 del 6 ottobre 2011) ai fini della individuazione della normativa applicabile occorre sempre fare riferimento al criterio basato sulla valutazione della prevalenza funzionale delle rispettive prestazioni, nel senso che quan-

LA REGOLA

L'incidenza economica proporzionale delle attività non è dirimente per individuare il regime applicabile

IL MIO GIORNALE



IL DUBBIO

La definizione di fornitura di beni

«Cosa si intende per contratto di appalto di fornitura di beni?», chiede la lettrice **Francesca Scortecchi**, che ha individuato un problema interpretativo scaturito dalla circolare n. 2/E dell'agenzia delle Entrate, che esclude il contratto di appalto di fornitura di beni, indicato quale tipologia contrattuale differente dal contratto di appalto di opere e di servizi, dall'applicazione della normativa prevista dall'articolo 13-ter del DL 83.

dol'appalto è funzionale alla realizzazione o alla modificazione di un'opera di ingegneria civile si applica la normativa dei lavori pubblici quale sia l'importo economico della fornitura e del lavoro; viceversa è configurabile un contratto di fornitura con posa in opera nel caso in cui con il contratto di fornitura si intenda conseguire una prestazione avente per oggetto una merce, un prodotto, che autonomamente soddisfano il bisogno per la loro stessa natura. In tal caso gli eventuali lavori di posa e installazione del bene fornito sono di carattere accessorio e strumentale rispetto all'uso dello stesso.

Quanto detto vale anche per l'ipotesi del "nolo a caldo", in cui il locatore mette a disposizione dell'imprenditore, oltre al bene venduto, anche un proprio dipendente con una specifica competenza nel suo utilizzo. Anche in tale caso, come riconosce la Cassazione (sentenza 109/2012), il lavoro si presenta con carattere di accessorietà rispetto alla prestazione principale costituita dalla messa a disposizione del bene. Rilevante, ai fini che qui interessano, è la distinzione tra "nolo a caldo" e contratto di appalto. In tale ultimo caso, l'appaltatore si impegna con il committente a compiere un'opera e a tale fine deve organizzare i suoi mezzi di produzione e il lavoro. Nel nolo, invece, il locatore mette solo a disposizione il macchinario (nolo a freddo) ed, eventualmente, l'addetto al suo utilizzo (nolo a caldo), senza alcuna ingerenza nella attività produttiva e della sua organizzazione. Tale esclusione è riconosciuta dalla direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro che, con interpello n. 2 del 27 gennaio 2012, afferma che «disciplina in materia di responsabilità solidale è evidentemente legata alla figura dell'appalto e non a quella del nolo a caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



Euribor 6m/360	↓	Euribor 12m/360	↓	Irs 6M/10Y	↓	Irs 6M/20Y	↓
0,3360		0,5490		1,6480		2,2250	
-0,88	var.%	-0,72	var.%	-2,14	var.%	-1,29	var.%
-69,78	var.% ann.	-62,09	var.% ann.	-28,35	var.% ann.	-16,44	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 25.03.	Valuta 27.03	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo
1 w		0,088	0,089	0,021
2 w		0,092	0,093	0,020
3 w		0,102	0,103	0,018
1 m		0,119	0,121	0,018
2 m		0,172	0,174	0,018
3 m		0,214	0,217	0,018
4 m		0,251	0,254	—
5 m		0,294	0,298	—
6 m		0,336	0,341	0,023
7 m		0,372	0,377	—
8 m		0,408	0,414	—
9 m		0,444	0,450	0,028
10 m		0,480	0,487	—
11 m		0,516	0,523	—
1 a		0,549	0,557	0,031
Media % mese Febbraio				
1 m		0,121	0,123	—
2 m		0,176	0,178	—
3 m		0,226	0,229	—
6 m		0,366	0,371	—

IRS

Tassi del 25.03	Den.	Let.
1Y/6M	0,39	0,41
2Y/6M	0,47	0,49
3Y/6M	0,57	0,59
4Y/6M	0,71	0,73
5Y/6M	0,88	0,90
6Y/6M	1,06	1,08
7Y/6M	1,22	1,24
8Y/6M	1,38	1,40
9Y/6M	1,52	1,54
10Y/6M	1,65	1,67
11Y/6M	1,75	1,77
12Y/6M	1,86	1,88
15Y/6M	2,08	2,10
20Y/6M	2,24	2,26
25Y/6M	2,28	2,30
30Y/6M	2,31	2,33
40Y/6M	2,37	2,39
50Y/6M	2,42	2,44

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 25.03	Var.% glori	Intz anno
Stati Uniti Usd	1,2935	-0,100	-1,96
Giappone Jpy	122,5500	-0,244	7,87
G. Bretagna Gbp	0,8516	-0,141	4,35
Svizzera Chf	1,2213	0,008	1,17
Australia Aud	1,2356	-0,451	-2,80
Brasile Brl	2,6031	-0,157	-3,72
Bulgaria Bgn	1,9558	—	—
Canada Cad	1,3199	-0,453	0,47
Croazia Hrk	7,5935	-0,013	0,48
Danimarca Dkk	7,4542	0,020	-0,09
Filippine Php	52,8400	-0,070	-2,34
Hong Kong Hkd	10,0396	-0,120	-1,82
India Inr	70,1413	-0,312	-3,33
Indonesia Idr	12599,1800	-0,241	-0,90
Islanda ★ Isk	—	—	—
Israele Ils	4,6971	-0,685	-4,64
Lettonia Lvl	0,7021	-0,028	0,63
Lituania Ltl	3,4528	—	—
Malaysia Myr	4,0080	-0,534	-0,66
Messico Mxn	15,9715	-0,620	-7,06

Valute	Dati al 25.03	Var.% glori	Intz anno
N. Zelanda Nzd	1,5465	-0,604	-3,61
Norvegia Nok	7,5430	0,046	2,65
Polonia Pln	4,1607	-0,469	2,13
Rep. Ceca Czk	25,7380	-0,364	2,33
Rep.Pop.Cina Cny	8,0368	-0,081	-2,24
Romania Ron	4,4150	-0,300	-0,66
Russia Rub	39,8300	-0,450	-1,24
Singapore Sgd	1,6086	-0,563	-0,16
Sud Corea Krw	1435,5200	-0,961	2,08
Sudafrica Zar	12,0035	-0,556	7,44
Svezia Sek	8,4361	0,153	-1,70
Thailandia Thb	37,9080	-0,148	-6,05
Turchia Try	2,3528	-0,127	-0,10
Ungheria Huf	306,4500	-0,260	4,84

★ Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 159,6964 -0,520 -5,70

Euro, seduta a due velocità

di **Andrea Franceschi**

Seduta a due velocità per il cambio euro-dollaro. Dopo una mattinata in rialzo con gli investitori particolarmente positivi grazie all'accordo raggiunto per il salvataggio di Cipro, l'euro-dollaro, che aveva toccato un massimo di seduta a 1,3048 in mattinata, è sceso sotto quota 1,30 intorno alle 12 per poi scivolare ulteriormente dopo le 15 e 30. Ad innescare questo movimento sono stati vari fattori. Inizialmente i mercati hanno reagito negativamente ai rumors di mercato che davano per imminente un declassamento dell'Italia da parte di Moody's. Ad appesantire il fardello hanno poi contribuito le indiscrezioni rilanciate dalle agenzie di stampa secondo cui la Commissione europea riterrebbe il nuovo obiettivo sul deficit annunciato dal governo italiano per il 2013 «una situazione limite». La definitiva pressione al ribasso per l'euro è arrivata tuttavia intorno alle 15 e 40 quando l'agenzia Reuters ha rilanciato un'intervista a Jeroen Dijsselbloem in cui il presidente dell'Eurogruppo ha auspicato che modello di Cipro (con prelievo forzoso ai danni dei correntisti) possa essere applicato anche in altre crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative rinviata si va alle urne il 9-10 giugno

Schede separate per sindaco e consiglio comunale? Deciderà l'Ars

LILLO MICELI

PALERMO. La tornata amministrativa per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, slitta ancora. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ieri, ha deciso che le urne saranno aperte il 9 e 10 giugno e non più il 26 e 27 maggio. Gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 23 e 24 giugno. Si voterà in 138 comuni, tra i quali quattro capoluoghi di provincia: Catania, Messina, Siracusa e Ragusa.

L'ulteriore rinvio delle elezioni amministrative, la prima volta erano state convocate per il 21 e 22 aprile anche per le Province ora abolite (Commissario dello Stato, permettendo), è stato adottato per consentire all'Ars di apportare alla legge elettorale alcune modifiche, decise dalla commissione Affari istituzionali, come l'introduzione del doppio voto di genere: un uomo e una donna, per aumentare la componente femminile nelle assemblee elettive. La commissione ha approvato pure un emendamento che abbassa dal 5% al 4% la soglia di sbarramento. Inoltre, saranno negati i rimborsi alle aziende per i consiglieri comunali assunti dopo l'elezione. Una norma che mette fine ad un meccanismo che, negli anni, è costato parecchi milioni alla pubblica amministrazione. «Questo disegno di legge - hanno dichiarato i parlamentari pidiellini Falcone, Vinciullo e Pogliese - rimedierà ad un'anomalia che, spesso, ha determinato abusi a danno delle amministrazioni comunali che dovevano rimborsare gli emolumenti dei consiglieri comunali ai datori di lavoro».

L'introduzione della doppia scheda, una per l'elezione del consiglio comunale ed una per l'elezione del sindaco, è stata rinviata alla volontà dell'Aula. Oggi si riunirà la conferenza dei capigruppo dell'Ars per decidere se aprire una cosiddetta «finestra legislativa», essendo l'Ars in sessione finanziaria, per approvare le modifiche alla legge elettorale.

«Ho convocato per domani (oggi per chi legge, ndr) - ha detto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardiszone - la conferenza dei capigruppo su richiesta del presidente della Regione, ma anche per inserire all'ordine del giorno l'elezione dei rappresentanti della Regione che dovranno partecipare al voto per il nuovo presidente della Repubblica». I «grandi elettori» siciliani dovrebbero essere lo stesso presidente dell'Ars, il presidente della Regione ed un vice presidente dell'Ars in rappresentanza della minoranza. Ma a Palazzo dei Normanni, la minoranza è il Pdl o il Movimento 5 Stelle?

«Ringrazio il presidente della Regione, Crocetta, per il rinvio di 15 giorni delle amministrative - ha dichiarato il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese -. Oggi abbiamo ragionato anche su una riforma complessiva del testo unico per gli enti locali, rinviata a dopo l'approvazione del bilancio».

Il vice-capogruppo del Partito dei siciliani, Vincenzo Figuccia, ha lamentato l'assenza dei rappresentanti del Pd al momento del voto: «Trovo grave questo atteggiamento che riassume egregiamente le posizioni oltranziste di un Partito Democratico allergico al dialogo». Parole smentite da Giovanni Panepinto: «C'è stata un'incomprensione sulla sospensione dei lavori della commissione. Peraltro, abbiamo affidato alle deputate del Pd il compito di partecipare, com'è giusto che sia, alle fasi sulla discussione per l'introduzione della doppia preferenza di genere. In ogni caso, in Aula presenteremo un emendamento per riportare lo sbarramento al 5%».

La soglia del 5% per accedere alla ripartizione dei seggi nei consigli comunali, nella passata legislatura, è stata una battaglia del Partito Democratico, che ha voluto allineare le assemblee degli enti locali all'Ars. Una norma che, però, non ha frenato il proliferare delle liste civiche che raramente sono riuscite a superare lo sbarramento. Il meccanismo ha penalizzato anche i partiti minori, specialmente della sinistra, come Sel e Idv.

INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'AGENZIA REGIONALE DELLE ENTRATE

Credito d'imposta, 400 domande accolte per un totale di oltre 100 milioni di euro

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «I recenti interventi normativi sulla crisi d'impresa» è stato il tema di un tavolo tecnico che si è tenuto ieri pomeriggio presso la Banca d'Italia a Palermo. Un incontro voluto dalla Regione in collaborazione con l'Agenzia regionale delle Entrate, avviando in tal senso un'iniziativa volta a coordinare sull'intero territorio regionale l'azione degli operatori che, a diverso titolo, sono coinvolti nelle tematiche della crisi e dell'insolvenza. Al centro del tavolo tecnico anche la posizione dell'Agenzia delle Entrate, attraverso il suo direttore Antonino Gentile.

Dottore Gentile, in questo momento di crisi qual è il ruolo dell'Agenzia delle Entrate rispetto alla grave situazione dell'imprenditoria regionale?

«Anche la Sicilia risente della grave crisi del Paese. E' importante che venga assicurata tutta l'assistenza necessaria affinché i contribuenti utilizzino al meglio la normativa fiscale "di vantaggio" esistente. Occorre "fare rete" tra le istituzioni locali e le categorie economiche interessate. Ne è un esempio il Tavolo tecnico istituito presso la Banca d'Italia con il compito di formare, informare e facilitare il confronto delle imprese con le istituzioni e i creditori per l'adozione di piani di ristrutturazione tempestivi ed efficaci».

Può indicare qualche misura concreta di sostegno alle imprese?

«Mi riferisco, per esempio, all'applicazione del "regime Iva per cassa", che permette all'imprenditore o al lavoratore auto-

nomo di posticipare al momento dell'incasso il versamento dell'imposta dovuta, o ancora, alle norme sulle start-up operative che prevedono un'imposta sostitutiva dell'Irpef e relative addizionali del 5% ed escludono l'applicazione dell'Iva, dell'Irap, degli studi di settore e della tenuta della contabilità. La durata è fissata in 5 anni, anche oltre per i giovani, ma fino al periodo di imposta di compimento del 35° anno di età. Le imprese in difficoltà possono poi chiedere una dilazione del debito iscritto a ruolo fino a 72 rate prorogabili di altre 72».

Tra le agevolazioni ha avuto un ruolo importante anche la legge regionale sul credito d'imposta.

«Sì, nel 2011 sono state presentate 925 domande, per una richiesta complessiva di 212 milioni di euro a fronte di investimenti per quasi 590 milioni di euro. Sono state accolte 402 domande, per circa 110 milioni di euro di credito e poco più di 310 milioni di euro di investimenti incentivati. I contribuenti che hanno avuto accesso all'agevolazione potranno utilizzarla in compensazione fino al 2015».

E per le imprese in gravi difficoltà che rischiano il fallimento?

«E' stata recentemente modificata la legge fallimentare che offre la possibilità, ai contribuenti che hanno fatto ricorso agli accordi di ricostruzione dei debiti o al concordato preventivo, di ottenere finanziamenti per il pagamento di crediti per produzione di servizi o di beni funzionali alla prosecuzione dell'attività. In entrambi i casi è possibile richiedere la "transazione fiscale", con cui ottenere la riduzione e la dilazione nel pagamento dei debiti tributari».

LE PROPOSTE DEI SINDACATI. La Cisl: «Ridurre le tasse sui lavoratori e sui pensionati». La Uil: «Un segnale importante sull'emergenza economica»

La Cgil: «Via l'Imu sulla prima casa fino a mille euro»

ROMA

●●● Un governo che guardi «all'economia reale», affrontando i problemi «essenziali» e «l'emergenza» economica. Che vuol dire, innanzitutto, agire per il lavoro, tagliare le tasse e pagare i debiti della Pa. Queste le priorità che i sindacati e le imprese hanno indicato al premier incaricato Pier Luigi Bersani nel corso delle con-

sultazioni alla Camera con le forze sociali. E tra le ipotesi da percorrere c'è anche quella di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di 1.000 euro», come ha chiesto il leader della Cgil, Susanna Camusso. Perché, tra l'altro, la «somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares (la nuova tassa sui rifiuti) e ulteriore aumento dell'Iva, è una «mic-

cia che va disinnescata». Bersani ieri ha ricevuto i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. E subito dopo i rappresentanti di Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani), che hanno chiuso il giro d'orizzonte con le parti sociali (domenica tra gli altri è stata la volta di Confindustria). Esposta, oltre alle priorità sul fron-

te sociale ed economico, la necessità di formare un governo, evitando nuove elezioni.

«Bisogna fare il governo e farlo a tutti i costi. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze politiche», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, chiedendo responsabilità e ribadendo di essere «contrarissimi a tornare a votare» con il rischio di finire «come Weimar». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, ha chiesto «un segno importante e decisivo» su come affrontare «l'emergenza economica». Camusso ha insistito sull'esigenza di un governo che indichi «un segno di cambiamento», che vuol dire «cominciare a occuparsi dell'economia reale e della condizione delle persone», partendo dal lavoro. E tra i «problemi essenziali» su cui Bonanni (come gli altri, oltre ai costi della politica) ha puntato l'attenzione c'è la riduzione delle tasse sui lavoratori e sui pensionati, che è «una esigenza di giustizia e dell'economia». Insieme a «un intervento forte» contro l'evasione fiscale, «portando i reati sul piano del penale». Dopo Pasqua, ha fatto sapere la Uil, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero incontrarsi per mettere a punto «percorsi e azioni unitarie» sulle mosse urgenti.

CONFINDUSTRIA. L'attuale presidente regionale ha avviato iniziative per agevolare le denunce quando era a capo delle imprese di Caltanissetta

Montante: «Da otto anni c'è una rivoluzione culturale»

CALTANISSETTA

Non è un caso se la rivolta degli industriali contro il malaffare è partita tanti anni fa da Caltanissetta. Sotto la spinta dell'attuale presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, allora alla guida degli industriali della provincia di Caltanissetta e già con delega nazionale per la legalità. La denuncia presentata dai vertici dell'azienda nissena per le richieste estorsive subite è sintomatica.

«Questo è il risultato della rivoluzione culturale che otto anni fa è partita da Caltanissetta», ha spiegato con una punta di compresen-

sibile orgoglio, Montante, che ha plaudito magistratura, polizia e carabinieri per il sostegno e la capacità di intervento assicurata agli imprenditori che escono allo scoperto. «Oggi - ha aggiunto - denunciano anche le imprese che vivono di mercato grazie alla forte azione educativa di tutta Confindustria e di associazioni antiracket come Addiopizzo». La strada tracciata anni fa da Confindustria Caltanissetta, poi divenuto modello da esportare in tutto il Paese, ha segnato la svolta. «Oggi - ha aggiunto il presidente Montante - un'impresa che vive di libero mercato de-

v'essere scevra da ogni connivenza con organizzazioni illegali. Altrimenti rischia di apparire obsoleta, lontana da quella necessaria modernità che alimenta una crescita sana... non è un'impresa che punta alle commesse ed ai sani rapporti istituzionali che sintetizzano i canoni della legalità». Fuori da questi principi, come gli stessi vertici di Confindustria hanno rimarcato, non c'è futuro.

«Il rischio - è andato avanti il presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante - altrimenti è l'autoisolamento... prima o poi l'impresa muore per mancanza di mercato vero, di sbocchi reali. Oggi lo Stato riesce a garantire l'imprenditore serio e non colluso, offrendogli certezza sulla sua incolumità. E l'impresa cresce in un libero mercato fatto di sana concorrenza e piena trasparenza». Lo stesso Montante ha evidenziato come Confindustria «continui a ripetere a chi ancora non si convince che è più conveniente stare dalla parte dello Stato che soggiacere al ricatto che toglie il sonno, la serenità della famiglia e finisce per rovinare dal punto di vista imprenditoriale». E il suo messaggio è chiaro: «Chi denuncia si toglie un grande peso, ha lo Stato vicino, Confindustria e le associazioni antiracket... e torna a sentirsi libero». (VVF)

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Bruxelles avverte: non si aumenti il disavanzo. Monti: ad aprile l'Italia fuori dalla procedura Ue per deficit eccessivo

Crediti delle imprese, il governo accelera

Una commissione speciale che esaminerà la relazione del governo per l'aggiornamento del documento economico finanziario, propedeutica al decreto sui debiti.

Francesco Carbone

ROMA

●●● La Commissione europea minaccia: se l'Italia aumenterà il disavanzo per pagare i debiti della Pubblica amministrazione l'uscita dalla procedura per lo sfioramento del deficit potrebbe essere a rischio. Quindi procedere si ma dopo la chiusura della procedura. Mario Monti ribatte: usciremo dalla procedura in aprile. Quindi ci sono margini di intervento, anche se non illimitati. Aspettiamo le decisioni del parlamento e poi andiamo avanti con il decreto. E il Parlamento già si organizza: arriva - come deciso dalla capigruppo di Montecitorio - la commissione speciale che esami-

nerà la relazione del governo per l'aggiornamento del Def, propedeutica al decreto sui debiti. È in sintesi il contenuto della schermaglia registrata tra Roma e Bruxelles dopo l'annuncio venerdì scorso che il Governo rivede le stime sul deficit 2013 per «far spazio» ai famosi 40 miliardi in due anni dei complessivi ormai quasi 80 che la pubblica amministrazione (centro e periferia) deve dare alle imprese di pagamenti arretrati. Una revisione che avrà bisogno del passaggio parlamentare che, almeno alla Camera, si avvierà il 2 aprile.

Il nodo è quello dell'impatto sui conti pubblici. Il punto comunque non sarebbe se è possibile o meno aumentare il target di deficit fissato quest'anno al 2,4%. Ma quanto. Cioè se si potrà arrivare fino al 2,9% ipotizzato dal Governo o ci si dovrà fermare prima, tipo al 2,8% lasciando così un margine più ampio al raggiungimento del 3% di deficit fissato dai



Mario Monti rassicura l'Ue sui conti dell'Italia

parametri Ue. Secondo alcune stime del vice presidente della Commissione Ue Antonio Tajani, una parte dei pagamenti sarebbero già incorporati nei conti pubblici mentre, a pesare sul deficit, sarebbero solo circa 14 miliardi da con-

tabilizzare sul deficit. Bruxelles preferisce comunque prevenire sforamenti troppo pesanti e avverte: il pagamento dei 40 miliardi di debiti arretrati della P.a. «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per defi-

cit eccessivo aperta a Bruxelles». Secondo le fonti infatti, all'Italia non si applicherebbe quella «flessibilità» prevista dal Patto di Stabilità perché essa si applica solo per i Paesi che non sono ancora sotto procedura. «L'Italia potrà utilizzare quel margine di manovra previsto dal Patto se e quando uscirà dalla procedura». Insomma «per beneficiare della flessibilità menzionata dalla dichiarazione Rehn-Tajani del 18 marzo è necessario che l'Italia soddisfi le condizioni per l'abrogazione della procedura per deficit eccessivo attualmente in corso». La risposta arriva da Monti che interviene a Palazzo Madama: l'Italia uscirà dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile. E l'iniziativa italiana non è campata per aria: «la Commissione Ue - dice Monti - ha incoraggiato l'Italia a mettere in atto un programma notando che l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante. La com-

missione agisce da incoraggiamento».

Oltretutto la Commissione che «agisce da incoraggiamento non dimentichi che l'evoluzione è stata possibile perché a livello di Consiglio europeo, con un batti e ribatti tenace, abbiamo fatto passare l'idea che non è da paese irresponsabile avere qualche margine in più». Insomma la situazione è sotto controllo e - aggiunge il premier uscente - «sono lieto di consegnare al futuro governo un paese che non ha problemi» in termini dei deficit eccessivo. Quindi si va avanti: nei prossimi giorni ci saranno incontri con le parti sociali per mettere a punto il decreto (che non si poteva fare prima che il Parlamento - spiega Monti - si esprimesse sulla variazione di bilancio). Parallelamente si avvierà l'esame della nota di variazione dei conti in Parlamento e quando tutto sarà pronto si procederà. Resta ancora da capire quale Governo lo farà.

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno incontrato il premier incaricato. Camusso: via l'Imu sulla prima casa I sindacati: un esecutivo ora, non il voto

ROMA. Un governo che guardi «all'economia reale», affrontando i problemi «essenziali» e «l'emergenza» economica. Che vuol dire, innanzitutto, agire per il lavoro, tagliare le tasse e pagare i debiti della Pa. Queste le priorità che i sindacati e le imprese hanno indicato al premier incaricato Pier Luigi Bersani nel corso delle consultazioni alla Camera con le forze sociali. E tra le ipotesi da percorrere c'è anche quella di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di 1.000 euro», come ha chiesto il leader della Cgil, Susanna Camusso. Perché, tra l'altro, la «somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares (la nuova tassa sui rifiuti) e ulteriore aumento dell'Iva, è una «miccia che va disinnescata».

Bersani ha ricevuto i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. E subito dopo i rappresentanti di Rete Imprese Italia (Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani), che hanno chiuso il giro d'orizzonte con le parti sociali (domenica tra gli altri è stata la volta di Confindustria). Esposta, oltre alle prio-



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso

rità sul fronte sociale ed economico, la necessità di formare un governo, evitando nuove elezioni. «Bisogna fare il governo e farlo a tutti i costi. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze po-

litiche», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, chiedendo responsabilità e ribadendo di essere «contrarissimi a tornare a votare» con il rischio di finire «come Weimar».

Il numero uno della Uil, Luigi

Angeletti, ha chiesto «un segno importante e decisivo» su come affrontare «l'emergenza economica». Camusso ha insistito sull'esigenza di un governo che indichi «un segno di cambiamento», che vuol dire «cominciare a occuparsi dell'economia reale e della condizione delle persone», partendo dal lavoro. E tra i «problemi essenziali» su cui Bonanni (come gli altri, oltre ai costi della politica) ha puntato l'attenzione c'è la riduzione delle tasse sui lavoratori e sui pensionati, che è «una esigenza di giustizia e dell'economia». Insieme a «un intervento forte» contro l'evasione fiscale, «portando i reati sul piano del penale». Dopo Pasqua, ha fatto sapere la Uil, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero incontrarsi per mettere a punto «percorsi e azioni unitarie» sulle mosse urgenti per dare innanzitutto risposte ai lavoratori (tra i punti comuni anche le risorse per gli ammortizzatori sociali e gli esodati). Mentre la Fiom ha già in campo l'avvio di un confronto con tutte le forze politiche sulla situazione industriale e una manifestazione da organizzare per maggio. ◀

REGIONE La Giunta ha deciso che per il rinnovo di sindaci e consigli comunali si voterà il 9 e 10 giugno, non più il 26 e 27 maggio. Nelle more, riforma elettorale

Le Amministrative slittano di 15 giorni

M5S a muso duro dono le critiche di Battiato: il modello Sicilia siamo noi, se Crocetta sbaglia tutti a casa

Michele Cimino
PALERMO

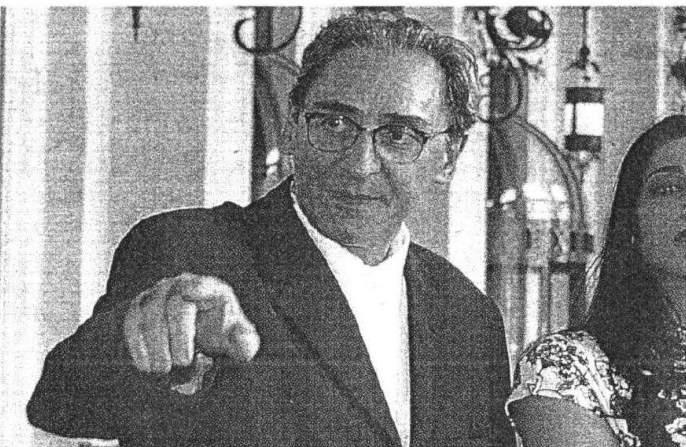
Per le amministrative non si voterà più il 26 e il 27 maggio come in tutta Italia, ma il 9 e il 10 giugno. Lo ha deciso ieri la giunta di governo per consentire all'Ars di approvare la norma sulla doppia preferenza di genere, attualmente all'esame della commissione Affari istituzionali, al fine di favorire l'inserimento delle donne nella vita politica e istituzionale. Oggi, infatti, si riunisce la conferenza dei capigruppo per decidere se aprire una finestra nella sessione di bilancio, in modo che l'8 aprile, quando tornerà a riunirsi l'Ars, prima di avviare il dibattito sui documenti finanziari della Regione, si proceda all'esame del disegno di legge di riforma del sistema elettorale per i comuni, il cui testo è già stato reso disponibile per l'aula nella seduta di ieri pomeriggio. Data l'esiguità dei tempi a disposizione, i capigruppo potrebbero, addirittura decidere di convocare l'Ars in sessione straordinaria, subito dopo Pasqua, dal momento che la legge di riforma deve essere operativa prima dell'indizione dei comizi elettorali, cioè prima del cinquantacinquesimo giorno antecedente le votazioni. In quanto al disegno di legge da approvare, «sono tre - ha dichiarato Marco Forzese, presidente della commissione legislativa Affari istituzionali e deputato del gruppo Democratici e riformisti per la Sicilia - le importanti novità uscite dai lavori della I commissione Ars: lo sbarramento per le amministrative passa dal 5 al 4%, viene introdotta la doppia scelta uomo-donna per i consigli comunali e saranno eliminati i rimborsi ai consiglieri dipendenti. Mai più rimborsi - ha aggiunto - a chi veniva assunto dopo l'elezione».

Nel ddl dovrebbe essere inserito anche un emendamento per il ripristino della doppia scheda, nella convinzione che, separando la scheda per l'elezione del sindaco da quella per l'elezione dei consiglieri, si elimini l'effetto traino e, in particolare, i candidati sindaci del Movimento Cinque Stelle, non usufruirebbero dell'apporto dei voti ottenuti dai consiglieri.

Intanto c'è da registrare la replica del capogruppo all'Ars Giancarlo Cancellieri all'assessore Franco Battiato che l'altro giorno da Parigi, dove si trova in tourné, aveva invitato il leader del Movimento 5 Stelle a non esage-



Secca replica di Cancellieri (sopra) dopo i richiami di Battiato



rare con le sue preclusioni, consentendo la formazione del governo centrale. «Le persone come Franco Battiato - ha scritto Cancellieri sul suo blog - sono convinte che il M5S stia "coabitando" con loro. Niente di più falso, niente di più inesatto. Il "modello Sicilia" non esiste o meglio il "modello Sicilia" siamo noi, quelli del M5S. Se domani mattina Battiato, Crocetta e compagnia varia propo-nessero idee non buone, non in linea con il bene dei cittadini, il M5S li manderebbe a casa in un secondo. Non sono loro a fare la storia di questo Paese, la storia la stiamo facendo noi, costringendoli alle scelte. Ero sicuro - ha aggiunto - che in Sicilia la coabitazione con il Movimento 5 Stelle avrebbe funzionato e infatti sta andando benissimo. Da soli - ha

sottolineato - non avrebbero cambiato nulla. Non facciamoci fregare. Senza di noi sarebbe stata l'ennesima Sicilia degli ennesimi politici. Invece oggi è la Sicilia dei cittadini, quella che abolisce la classe politica delle Province con un risparmio di 50 milioni di euro all'anno, quella con i deputati che restituiscono il 70% dello stipendio ogni mese per fare il microcredito alle microimprese fatto dal governo e non da un partito, quella che si appresta a varare il reddito minimo di dignità (Crocetta lo chiami come vuole, ma sempre quello è). Noi non abbiamo paura di cambiare il nostro paese, anzi siamo così convinti che li stiamo costringendo a farlo». Il rinvio di quindici giorni delle elezioni, comunque, non è piaciuto al coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione, per il quale, in tono spregiativo, con tale provvedimento siamo di fronte a «un'altra rivoluzione da Crocetta. Mai nella storia della Regione era successo che un governo definisse per tre volte la data delle elezioni. Alla Regione, oggi, regna il caos istituzionale».



Giuseppe Castiglione:
non era mai
accaduto
che si definisse
per tre volte
la data del voto

MODICA

Nuovi lotti a Michelica, la Cna perde la speranza

Duccio Gennaro
MODICA

Ci sono 70 imprese che attendono d'insediarsi nella zona artigianale di Michelica, ma del bando per l'assegnazione delle aree e della variante al Piano regolatore non ci sono notizie. Il consiglio comunale continua a tergiversare e l'amministrazione non è riuscita ad imprimere la spinta necessaria, nonostante gli impegni assunti con le organizzazioni di categoria e con il prefetto.

Ci sono dunque motivi fondati perché la Cna torni a dirsi preoccupata e, soprattutto, delusa dall'atteggiamento degli amministratori. Spiega il presidente, Piero Bonomo: «Finora abbiamo preso atto solo della modifica al regolamento della zona artigianale da parte del consiglio comunale, dopo decine di richieste e proteste della nostra associazione. Non risulta ancora pubblicato il bando per l'assegnazione dei lotti liberi, né risultano atti per la variante al Prg. Né ci risulta alcuna discussione in aula sulla proposta di scioglimento della società consortile Art.Gest».

La Cna è preoccupata per il clima preelettorale che potrebbe bloccare l'attività amministrativa ed i pagamenti che le imprese devono ricevere, né si ha notizia dell'intesa sulla compensazione dei debiti delle imprese per tributi e oneri locali con i crediti vantati. <